

Classe e forza Ciao Eusebio

Uno dei talenti più grandi di sempre. Aveva 71 anni

Simbolo del Portogallo ma era nato in Mozambico. Pantera Nera il suo soprannome. Pallone d'Oro nel 1965, 3° ai Mondiali del '66

DARWIN PASTORIN

SEGUE DALLA PRIMA

Una città senza nessuna pioggia obliqua, ma con quel miracolo di colori e di attese, nell'abbaglio dei tetti e dell'oceano. Ero lì a intervistarti, allo stadio «da Luz» del tuo Benfica, luogo della tua gloria e della tua fama, illustrate dalla statua che ti raffigurava mentre, imperioso, calciavi in porta. Eri già a quel tempo una leggenda, il simbolo del football lusitano, la *Pantera Nera* del Mozambico che aveva saputo reggere alla pari il confronto con la *Perla Nera* del Brasile, Pelè. Il tuo era un calcio di classe, di istinto, di meraviglie, di poesia: in un'epoca con poca televisione, eri conosciuto e apprezzato in tutto il mondo: bastavano quelle poche immagini, quelle partite internazionali a renderti unico e speciale. Per tante stagioni sei stato il Portogallo della fantasia e della bellezza, anche durante gli anni duri per quella nazione, prima che i garofani riportassero la pace, la democrazia e l'allegria dopo il buio della dittatura.

Ci abbracciammo dopo una lunga intervista. Tu, che, ironia della sorte, allenavi i portieri del Benfica, come accadde a un altro goleador del pallone, il centravanti brasiliano Vavà, mi raccontasti della tua vita e dei tanti sogni realizzati, della tua ammirazione per quel folletto di Roberto Baggio, di quando trascinasti la nazionale lusitana al terzo posto, grazie alle tue nove reti, al mondiale inglese del 1966. Come dimenticare la partita con la Corea del Nord, che pochi giorni prima aveva umiliato, 1-0, stiletata di Pak Doo Ik, gli azzurri di Mondino Fabbri? Il Portogallo, tra lo stupore di tutti, si trovò sotto di tre gol. Sembrava tutto compiuto, invece si levò forte la tua «voce»: i lusitani ne fecero cinque di reti, e quattro firmate da te. Ma la disfatta italiana ti impedì di venire in Italia, all'Inter di Angelo

Moratti. Un affare concluso, c'era la tua firma: la federazione, però, decise di chiudere le frontiere e per te niente nerazzurro. Svanita la possibilità di esibirti al fianco di Sandrino Mazzola, un asso che hai sempre ammirato. Anche se il tuo campione preferito era un portiere, il russo Lev Jashin.

Eusebio e Pelè si abbracciano durante gli Europei del 2004 in Portogallo. Con la maglia del Benfica durante la finale di Coppa dei Campioni contro il Milan del 1963. Sotto ancora mentre riceve l'omaggio dei tifosi



Cosa dire? I tuoi numeri restano straordinari: hai conquistato due volte la Coppa dei Campioni (1962 e 1966), il Pallone d'Oro alzato nel '65, i trionfi con il Benfica. Ma resterai, sempre e per sempre, molto altro: un simbolo di sportività e di umiltà, lo strapotere tecnico unito a una generosità senza limiti, dentro e fuori il campo.

Non avevi mai smarrito il senso delle tue radici, la povertà, la fatica per emergere, l'Africa abbandonata e il Portogallo diventato una seconda casa. Mi narravi del tuo passato con commozione e mai,

in nessun momento, le luci della ribalta ti avevano abbagliato, trasformato, frastornato. Eri, Eusebio da Silva Ferreira, morto a 71 anni da uomo nobile, sempre con la schiena dritta, un giocatore incapace di «offendere», di intendere il male. Giocavi per passione, per divertimento, perché quella sfera ti aveva dato il benessere, ti aveva dato tanto dopo aver provato il niente. Perché un intero popolo si riconosceva in te. E sono tre i giorni di lutto decretati in Portogallo: proprio come accade per i re, per i presidenti, per i personaggi carismatici, per i santi.

A Torino, recuperano ancora, con occhi stupiti, quella tua punizione contro la Juventus, ritorno della semifinale della Coppa dei Campioni del 1968. Mamma mia! Predesti la rincorsa da trenta metri, forse di più. No, non fu un tiro. Fu qualcosa di micidiale. Di violento, di impressionante. Anzolin, il portiere bianconero, non vide nemmeno il tiro, malinconicamente raccolse il pallone in fondo al sacco. Io c'ero quella sera, allo stadio Comunale. In curva «Filadelfia». Avevo tredici anni. Rimasi di sasso, deluso. E, nel contempo, incantato: perché non avevo mai visto niente di simile. Tanta potenza e tanta precisione. In quel '94, ti dissi di quella notte e di quel mio stato d'animo. E tu, con leggerezza e affetto, mi mettesti una mano sulla spalla: «Mi dispiace di averti dato un dispiacere. Eri un ragazzino...». Ed è lì, Eusebio, che ci abbracciammo.

Ora sono qui a dirti, semplicemente, grazie. Grazie per aver reso il calcio uno spettacolo senza tempo e senza età. Per averci donato, con le tue prodezze, la nostalgia e il rimpianto. Per essere stato un punto di riferimento della nostra giovinezza. E nella nostra memoria e nel nostro profondo affetto continuerai a correre e a giocare e a segnare.



Schumacher atteso oggi il nuovo bollettino

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalù@unita.it

«È UN COMBATTENTE, NON SI ARRENDERÀ FINO A QUANDO NON AVRÀ VINTO LA SUA BATTAGLIA». PAROLE CHE ARRIVANO DA MIKA HAKKINEN, UNO DEI PIÙ GRANDI E LEALI AVVERSARI DI MICHAEL SCHUMACHER TRA IL 1998 E IL 2001. Che ha un pensiero commovente per l'amico ed ex rivale: «Fammi un favore, questa volta non cercare di arrivare primo. Non è necessario per ottenere il miglior tempo in questa corsa, prenditi il tempo necessario», sollecita il finlandese. «Sono rimasto sotto shock ed ho mandato una mail a Corinna e a tutta la famiglia - ha precisato l'ex-pilota della McLaren-Mercedes - per fargli sapere come mi sentissi vicino a loro in questa terribile situazione. La cosa più importante, in questo momento, è proprio la famiglia di Schumi. Hanno bisogno di pace e di tanta forza, per vincere questa battaglia». Per la cronaca, lo stesso Hakkinen ha vissuto un'esperienza simile a quella di Michael, rimanendo in coma per diversi giorni dopo un incidente avvenuto durante le qualifiche del Gp d'Australia del 1996. Ma poi si riprese bene, tanto da vincere due titoli consecutivi, nel 1998 e 1999, rendendo dura la vita all'alfiere della Ferrari. «Quando subisci incidenti di questo tipo - ha dichiarato Hakkinen alla Bild - è una delle cose peggiori che ti possano accadere. Ti rendi conto di quanto sia fragile la tua vita. La cosa più brutta è che non puoi fare nulla, se non sperare nell'abilità dei medici». Ovviamente, il quadro clinico di Schumacher è purtroppo più complicato, i chirurghi sono dovuti intervenire sul cervello per ridimensionare i molli versamenti di sangue ma il tempo aiuta il tedesco: Michael Schumacher ha trascorso l'ottava notte all'ospedale di Grenoble, sempre mantenuto in coma farmacologico. Oggi - come annunciato dalla famiglia - dovrebbe esserci un bollettino medico sulle sue condizioni, dopo alcuni giorni di silenzio, ma niente è dato per certo, in questo senso. Al contrario di quanto dichiarato dalla Procura di Albertville, che invece mercoledì terrà una conferenza stampa presso il Palazzo di giustizia della cittadina francese, per spiegare l'andamento dell'inchiesta in corso, in merito all'incidente di domenica 29 dicembre sulle piste della stazione sciistica di Meribel. «Chiediamo che non si diffondano notizie false su cose che avremo dichiarato - ha precisato il procuratore Patrick Quincy - e ribadisco come i membri della famiglia Schumacher continuino a chiedere che venga rispettata la loro privacy».

In merito ad un altro video che ritrarrebbe la caduta di Schumacher, girato da un turista tedesco, pervenuta ai giornalisti di *Der Spiegel*, sempre il procuratore Patrick Quincy non ha voluto, per ora, rispondere. Per quanto riguarda invece la telecamera che il 7 volte campione del mondo montava sul casco, è in corso lo studio delle immagini. *Der Spiegel* non ha perso intanto l'occasione per dedicare la propria copertina all'incidente di Schumacher. Che evidenzia un sasso innervato sulla pista di Meribel e il titolo: «Eine sekunde», ovvero «Un secondo». Per poi proseguire: «Tanto è bastato perché l'incidente di Michael Schumacher toccasse il mondo».



“
Campione di sportività e di umiltà, uno strapotere tecnico unito a una generosità senza limiti. Dentro e fuori il campo
”